

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1690-A-bis

---

## DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

**(LETTA)**

DAL MINISTRO DELL'INTERNO

**(ALFANO)**

DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

**(SACCOMANNI)**

E DAL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E LE AUTONOMIE

**(DELRIO)**

---

Conversione in legge del decreto-legge 15 ottobre 2013,  
n. 120, recante misure urgenti di riequilibrio della finanza  
pubblica nonché in materia di immigrazione

---

*Presentato il 15 ottobre 2013*

---

*(Relatore di minoranza: **GUIDESI**)*

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il decreto-legge 15 ottobre 2013, n. 120, si occupa di almeno due argomenti di grande rilievo apportando, con riferimento a tali aspetti, modifiche significative, tanto da essere stato subito ribattezzato dagli addetti ai lavori come « manovrina ». Una piccola manovra discussa un po' all'ombra della sorella maggiore: la legge di stabilità per il 2014, attualmente all'esame del Senato, che occupa le pagine economiche dei media, mentre questo decreto, in silenzio, provoca non pochi e non poco duraturi danni ai comuni e alla buona gestione dei fondi pubblici. Non capiamo bene quale sia la *ratio* che ha portato il Governo in questi mesi, anche con il decreto-legge in esame, a proporre interventi normativi che, sistematicamente, accostano tra loro temi forti e assolutamente disomogenei; *ratio* che non può essere ricondotta ad altro che alla volontà di creare confusione, di gettare fumo negli occhi, lasciando però in eredità al futuro un *corpus* normativo « schizofrenico », incoerente, incerto e contraddittorio, senza risolvere, anzi alimentando, l'incertezza normativa che è uno dei grandi mali di questo Paese, rendendo felici forse solo legulei, azzecagarbugli e burocrati di professione. Abbiamo assistito alla ricorrente accoppiata IMU-ammortizzatori sociali. Ora inauguriamo il duetto immigrazione-finanza locale. Come se ciascuno di questi argomenti non fosse abbastanza importante da essere trattato autonomamente, con la necessaria completezza, e non con misure raffazzonate e da correggere subito dopo con successivo decreto d'urgenza. Dal nostro punto di vista questo decreto è assolutamente da bocciare. In particolare, l'articolo 1 crea dal nulla un Fondo di 190 milioni per il 2013 per « far fronte alle problematiche derivanti dall'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale ». Di questo Fondo, non si sa nulla, se non che sarà

gestito dal Ministero dell'Interno: non ci viene detto a chi andranno questi soldi, per svolgere quali attività, con quali obiettivi, e come sarà effettuata la verifica o il controllo dei fondi impiegati. L'elemento che ulteriormente suscita perplessità è che, di quei 190 milioni, ben 95 costituiranno oneri per il personale: considerando che il decreto è del 15 ottobre parrebbe che in 2 mesi e mezzo verrà spesa una simile cifra per pagare non si sa quale personale, scelto con quali criteri, con quale inquadramento, e per fare cosa. Sul punto la relazione tecnica è assolutamente vaga: limitandosi a parafrasare il dispositivo non dà conto di quante unità e per quale inquadramento contrattuale sia stata calcolata una cifra così ingente. Il fondo non è connesso ad alcuna procedura di emergenza e pare caratterizzarsi come permanente. Dunque avremo d'ora in poi un fondo con ingenti disponibilità e dalle vaghe destinazioni. Tra i vari emendamenti che il nostro gruppo ha presentato e che sono stati tutti respinti senza un adeguato approfondimento ce n'erano alcuni tesi almeno ad arginare la libertà di spesa del fondo. Cito, su tutti, almeno la previsione che la ripartizione del medesimo avesse per destinatari gli enti locali, anche al fine di verificare la necessità di eventuali assunzioni di personale. Mi sembra richiesta di buon senso quella tesa a fare sì che il denaro pubblico sia destinato ad enti pubblici che li gestiscono con regole certe previste dalla legge. Ciò che contestiamo, inoltre, è che la copertura di un nebuloso fondo per gli immigrati sia stata trovata: svuotando il Fondo rimpatri (90 milioni su 100) istituito dal decreto-legge sicurezza dell'allora Ministro dell'interno e alimentato con i proventi derivanti dalla tassa sui permessi di soggiorno, utilizzando i fondi derivanti dall'ultima sanatoria di immigrati clandestini del 2012 — fondi che dovrebbero restare all'INPS per

pagare i contributi pensionistici relativi alla regolarizzazione — ed infine, con una azione a nostro avviso immorale oltre che scorretta, attingendo al fondo unificato per le vittime di reati mafiosi, di fenomeni estorsivi e dell'usura, che è a sua volta alimentato con un prelievo erariale su tutte le assicurazioni (incendi, auto, responsabilità civile) stipulati in Italia, pagato cioè da tutti i cittadini in virtù del nobile fine cui dovrebbe essere dedicato. Questo decreto in breve si abbevera alla fonte della tassa sui permessi di soggiorno, tanto criticata dai benpensanti di sinistra, per finanziare il fondo immigrati e, contemporaneamente, preclude qualunque azione di rimpatrio. Le uniche attività, che insieme ai respingimenti direttamente operati sulle coste di partenza, avevano posto un argine all'immigrazione clandestina e scoraggiato le partenze, vere e uniche cause delle tragedie in mare. La nostra proposta di utilizzare almeno in parte i fondi per gli immigrati per aiutare i comuni nelle attività a favore della sicurezza, come la videosorveglianza e le altre possibili azioni per tutela i cittadini dalla criminalità, non sono state nemmeno ammesse alla discussione; allo stesso modo non è stata ammessa la possibilità di coperture alternative: si vuole fare un fondo per gli immigrati, a prezzo di togliere il finanziamento di qualunque operazione di rimpatrio o dei risarcimenti alle vittime di mafia. Svuotare questi fondi è sbagliato e colpevole, ci sono molte altre risorse da aggredire, come le pensioni d'oro, e altri privilegi. L'idea di attingere a queste fonti, però, non è piaciuta a questa maggioranza che sostiene il Governo, e la lettura è duplice: c'è il preciso disegno di non effettuare più alcun rimpatrio, c'è la volontà di non toccare determinati privilegi, o entrambe? L'articolo 2 costituisce la prova dell'ipocrisia con la quale questo Governo, ed in particolare la sua componente di sinistra, affronta la questione degli enti locali. Se sul territorio e sulla stampa si proclamano vicini agli amministratori locali, condannando le rigidità del patto di stabilità interno e i tagli di bilancio, al momento di approvare questo

decreto non hanno esitato invece ad insprire il patto in maniera brutale, a fine anno e a bilanci già scritti. Il suddetto articolo fa confluire nel fondo di solidarietà comunale 120 milioni che non sono stati usati dai comuni per pagare i propri debiti ai sensi del decreto-legge n. 35 del 2013. Queste risorse non riguardano i comuni virtuosi, che non avevano bisogno di prestiti ma di spazi finanziari per utilizzare i propri attivi di cassa. Si tratta invece dei fondi che i comuni privi di cassa propria avrebbero dovuto prendere in prestito dalla Cassa Depositi e prestiti, pagarvi un interesse, procedere al pagamento dei propri debiti e poi restituirli. Occorre dunque chiedersi perché questi 120 milioni siano «avanzati», posto che certamente non tutte le amministrazioni hanno saldato i propri passivi. Probabilmente molti comuni non hanno chiesto i fondi per raggiunti limiti di indebitamento o per non pagare, poi, i relativi interessi. I 120 milioni, quindi, sono stati redistribuiti tra tutti i comuni con il decreto-legge in esame, creando però l'ennesima sovrapposizione normativa ed incertezza giuridica: infatti dal fondo di solidarietà comunale sono già stati pagati due acconti ai comuni, sulla base di due interventi legislativi diversi, ma mentre si aggiungono questi 120 milioni e contestualmente si ripartiscono gli stessi, restano fermi sul fondo più di 2,5 miliardi, che servirebbero ai comuni per chiudere almeno i bilanci preventivi al 30 novembre, ma che non sono stati ancora ripartiti né si sa al momento i che termini ciò avverrà. Questi ulteriori fondi sono inutilizzabili inoltre da parte dei comuni virtuosi, perché costituiscono entrate escluse dal Patto di stabilità. La cosa più grave è che il decreto insprisce a fine anno i coefficienti di patto per l'anno in corso! Al di là della deprecabilità della scelta in se, come è ovvio che sia, i comuni hanno a questo punto dell'anno già effettuato le proprie scelte di bilancio e quindi la stretta richiesta non potrà che tramutarsi in rinvii dei pagamenti all'esercizio successivo. In sostanza, dopo un anno nel quale abbiamo affannosamente cercato, e a caro prezzo, di

porre un argine ai debiti non pagati dalla Pubblica amministrazione, con un colpo da maestro di fine anno li obblighiamo a creare nuovi debiti, in una spirale senza soluzione. Ciò non bastasse, questa manovrina cancella *tout court* il meccanismo premiante cosiddetto «di virtuosità», l'unico elemento intelligente e premiante della disciplina del patto di stabilità, che sta uccidendo gli enti locali. Questa duplice mannaia sui comuni serve per ricavare contabilmente 450 milioni da imputare al rispetto dei vincoli di indebitamento netto della Pubblica amministrazione stipulato in sede europea — in totale servono tagli per 1,6 miliardi, cui concorrono tagli ai ministeri e 525 milioni da trovare entro la fine dell'anno in dimissioni immobiliari. La cosa grave è che, stante il meccanismo della virtuosità che avrebbe imputato ai non virtuosi i benefici ottenuti dai comuni virtuosi (con saldo zero per il comparto), di fatto il peso dei 450 milioni del vincolo europeo ricade solo ed esclusivamente sui comuni virtuosi, con una decisione presa a quindici giorni dalla chiusura dei bilanci comunali e a due mesi dalla fine dell'esercizio finanziario. Esattamente il contrario di quanto la Lega Nord e Autonomie ha sempre sostenuto e proposto anche in questo provvedimento con emendamenti mirati e ragionevoli: innanzitutto tesi a mantenere il meccanismo della virtuosità per i comuni bene amministrati, tenendoli fuori dalle manovre compensative necessarie per coprire i buchi della mala gestione dello Stato. Le proposte emendative presentate erano volte a cercare di dare respiro ulteriore agli enti locali, che sono in prima linea nell'affrontare il disagio sociale delle persone determinato dalla crisi economica: abbiamo proposto di tenere fuori dal patto di stabilità almeno i piccoli comuni, quelli fino a 5000 abitanti. Non è certo un

problema di copertura questa volta, ma di pura volontà politica: il fondo immigrazione era più che capiente per coprire l'esclusione dal patto per i comuni piccoli almeno per l'anno 2013. Ma evidentemente, tra le due opzioni, il Governo ha scelto gli immigrati. Infine, in questo decreto il Governo ha inserito anche la possibilità di pagare, con i fondi stanziati per i debiti della Pubblica Amministrazione, anche i debiti fuori bilancio, sanando e premiando ancora una volta la condotta di amministratori irresponsabili e scorretti, possibilità finora scongiurata anche per la denuncia operata dalla Lega. L'atteggiamento del Governo e della maggioranza riguardo a questo decreto è dunque paradigmatico dell'intera linea politica che li sta guidando: a noi che chiediamo maggiori tutele e sicurezza, si risponde favorendo l'uscita dal carcere dei detenuti, a noi che chiediamo spazi di manovra per i comuni per aiutare le nostre famiglie in difficoltà, si risponde investendo quei soldi in un fondo per clandestini ed immigrati, ai richiami persino accorati dei nostri esponenti a favore di una soluzione allo scandalo degli esodati si oppone la tutela ad oltranza dei pensionati d'oro. Questo è l'ennesimo provvedimento che premia i cattivi amministratori, che favorisce la spesa pubblica irresponsabile, che rende difficile il pagamento dei debitori, e, dunque, delle imprese e dei loro lavoratori, e che mette immigrati e clandestini al primo posto. Non possiamo dunque condividere la relazione favorevole della Commissione. Intendiamo quindi insistere anche in Assemblea per modificare, con i nostri emendamenti, un testo che riteniamo sbagliato, ma ancora migliorabile. E per tale motivo non presenteremo un testo alternativo.

GUIDESI,  
*Relatore di minoranza*

